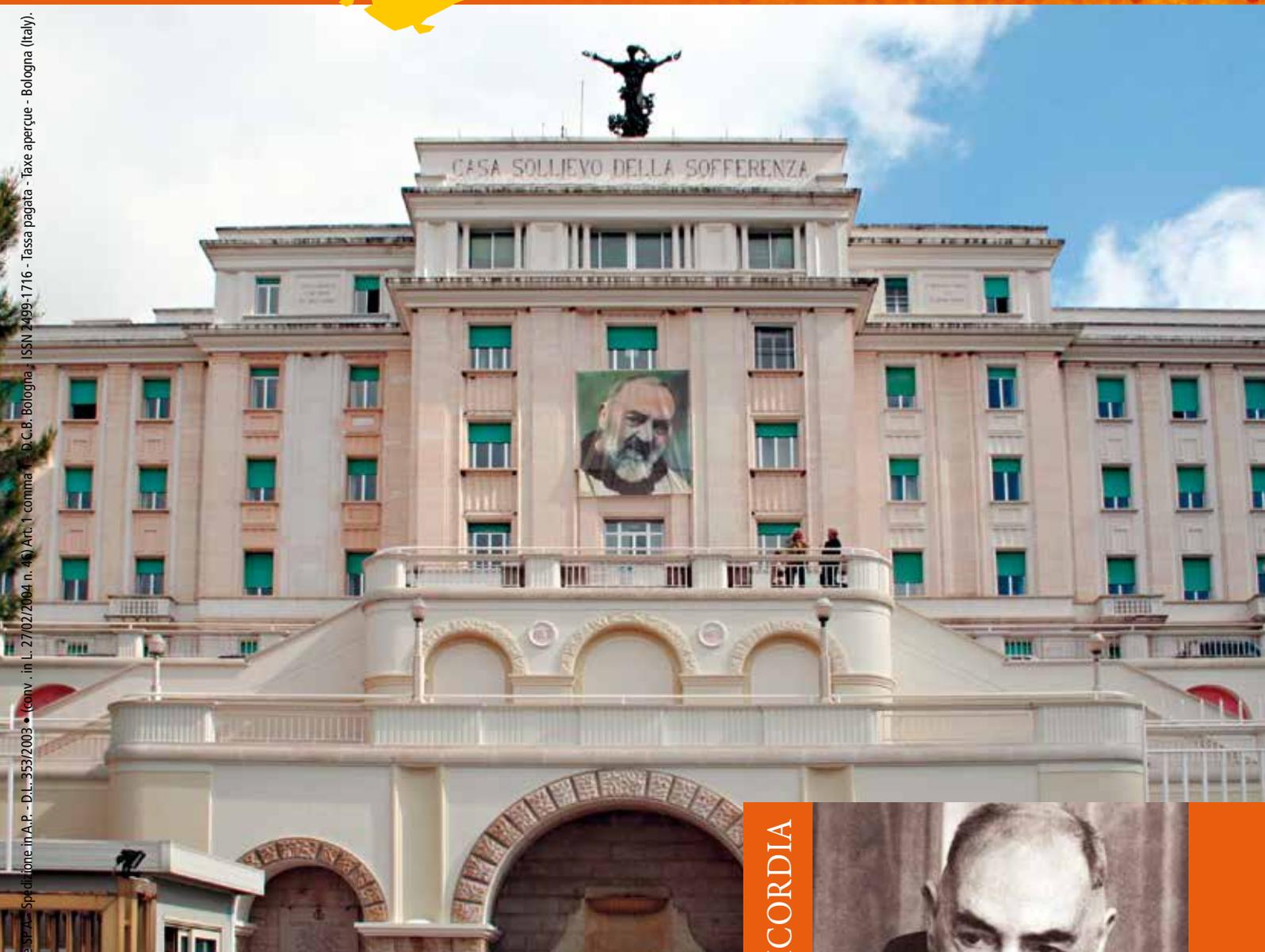


SACRO CUORE

VIVERE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna
SETTEMBRE 2016

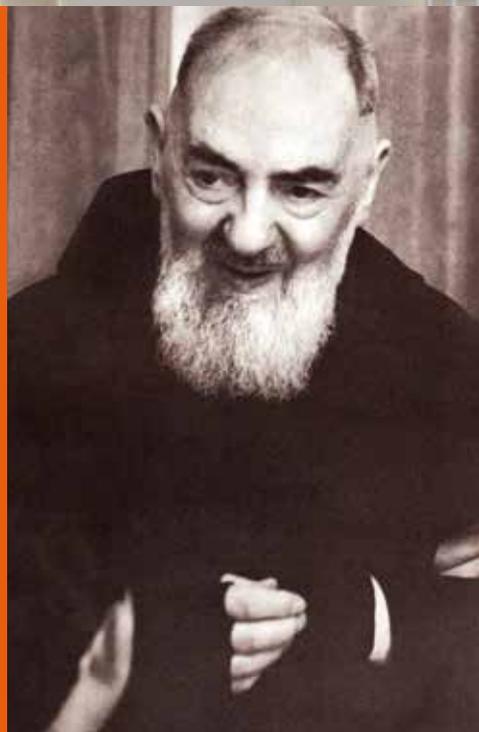
N.5 - Settembre 2016 - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe aperçue - Bologna (Italy).



All'interno:

- Padre Pio, Crocifisso con Cristo
- L'affidamento a Maria
- Chiara Corbella Petrillo
- Isola di Gizo, nelle Salomone

TESTIMONE DELLA MISERICORDIA



N.5 / SETTEMBRE 2016

- **3 EDITORIALE**
Lettera del Direttore
- **4 SPIRITUALITÀ**
Crocefisso con Cristo
- **6 TESTIMONI DELLA MISERICORDIA**
S. Pio da Pietrelcina
- **8 ALFABETO FAMILIARE**
V come Vocazione
- **10 MARIA**
L'affidamento a Maria
- **12 LABORATORIO PASTORALE**
La preghiera in famiglia
- **14 PAROLA DI DIO**
Il Vangelo che perdona
- **16 I SANTI TRA NOI**
Chiara Corbella Petrillo
- **18 ADOLESCENZA**
Un tweet di misericordia e di fede
- **20 MISSIONI**
Isola di Gizo nelle Salomone
- **22 IL NOSTRO SANTUARIO**
Don Giuseppe Boldetti
- **24 BIBLIOGRAFIA E SITOLOGIA**
La scuola

Fotografie presenti Rivista Settembre 2016:
pio16p-catholictradition.org-.tif (pag. 7); img_3256-wordpress.com-.tif (pag. 10); wor-
dpress.com.tif (pag. 12); chiara-e-enrico-con-padre-vito-damato-wordpress.com-.tif (pag.
16); chiaracorbello1wordpreww.com-.tif (pag. 17);
L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito
a raggiungere.

Anno XXII - N. 5 - Settembre 2016 - C.C.P. 708404
Con approvazione ecclesiastica -
Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo
Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Impaginazione: Omega Graphics
Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo
15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L.
27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716

 questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

SACRO CUORE Santuario
del Sacro Cuore
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto.

Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

Come inviare le offerte:

TRAMITE POSTA

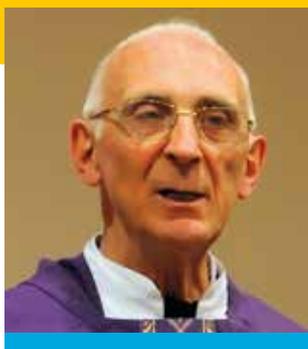
Bollettino di Conto Corrente Postale N° 708404
Bonifico: Codice IBAN IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404
intestato a: Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095



Editoriale

*Cari amici,
care amiche...*

Settembre è sempre un mese di ripresa delle attività, della scuola, della spiritualità.

Iniziamo il mese, come ogni anno, con la **Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato, che si celebra tutti gli anni il 1° settembre**. Il Papa fa appello alla «conversione ecologica». Dobbiamo convertirci ad uno stile di vita che rispetti la terra, l'aria e l'acqua non solo per noi che viviamo oggi, ma anche per il futuro dei nostri figli; non pensando solo a noi nei Paesi sviluppati, ma anche alle conseguenze delle nostre scelte sui Paesi poveri e impoveriti.

Anno Santo della Misericordia. Le nostre copertine continuano a presentare alcune persone che con la loro vita sono autentici testimoni di Misericordia. In questo mese approfondiamo **la spiritualità del Santo Padre Pio**: misericordioso nel confessionale da vivo, misericordioso anche da morto con la mirabile "Casa sollievo della sofferenza" che è diventata uno degli Ospedali migliori d'Europa.

Le opere di Misericordia. Il dramma dei rifugiati continua a provocare le comunità cristiane. È la più grande catastrofe umanitaria dopo la Seconda guerra mondiale. Il Papa ha detto: «i profughi non sono numeri, sono persone: sono volti, nomi, storie e come tali vanno trattati. Sono persone come tutti, ma alle quali la guerra ha tolto casa, lavoro, parenti, amici. Le loro storie e i loro volti ci chiamano a rinnovare l'impegno per costruire la pace nella giustizia. Per questo vogliamo stare con loro: incontrarli, accoglierli, ascoltarli, per diventare insieme artigiani di pace secondo la volontà di Dio». **Il mondo salesiano** si è mosso con prudenza, ma anche con forme stabili di accoglienza sia in Italia che nei paesi di origine (Siria, Libano, Etiopia, Ghana, Nigeria) con progetti di sviluppo che frenino queste migrazioni.

La rete delle persone che pregano le une per le altre ha vissuto nel mese di giugno un momento molto forte perché alcune migliaia di associati ci hanno inviato la pagellina con i nomi dei loro cari da ricordare. In questo mese di settembre ti invito ad intensificare la partecipazione all'Eucaristia quotidiana o almeno unendoti spiritualmente a noi alle ore 08,00 di ogni giorno in comunione spirituale con la Santa Messa che viene celebrata all'altare del Sacro Cuore nel nostro Santuario di Bologna.

Un affettuoso saluto

Don Ferdinando Lombardi

VIVERE

VIVERE

È la parola chiave che caratterizza la nostra rivista attenta alla vita spirituale delle famiglie.

VIVERE

È il desiderio più forte dei giovani. La nostra rivista offre agli educatori gli strumenti per guidarli.

VIVERE

È il criterio con cui sosteniamo il lavoro dei missionari.

AIUTACI. L'attuale situazione di crisi economica che si prolunga ha ristretto la nostra possibilità di aiutare le giovani vocazioni salesiane e l'attività missionaria nei Paesi Poveri: molti di voi ci hanno scritto scusandosi di non poter fare di più, ma speriamo che chi ha la possibilità aumenti il suo contributo. A tutti ricordo lo strumento più importante e più facile per aiutarci: **la preghiera**, perché la nostra vita è nelle mani di Dio e noi non vogliamo avere nessun altro progetto che non sia il Suo.



San Pio da Pietrelcina crocifisso con Cristo

La prima caratteristica che identifica un Santo è la sua spiritualità che esprime quel particolare innamoramento che lo lega indissolubilmente a Cristo e a volte si materializza storicamente in strutture che durano nel tempo.

La gamma delle espressioni di questo amore - che è frutto dei doni dello Spirito Santo - è infinita. Lo provano l'immensa schiera dei Santi e delle Sante che inesauribilmente hanno arricchito e continuano ad essere presenti nella comunità cristiana: dalla vita contemplativa al pieno inserimento nei problemi della gente; dalla fuga dal mondo al martirio cruento.

Fra i santi impegnati nel mondo possiamo mettere Don Bosco del quale risalta subito il lavoro instancabile per i suoi giovani fino a morire "logoro come un vestito troppo usato" - come ebbe a dire di lui il suo medico al momento del morte - ma del quale si è potuto anche affermare che non c'era istante in cui non fosse unito con Dio, innamorato - come era - di Cristo e dell'Ausiliatrice.

All'opposto tra i santi mistici possiamo mettere Padre Pio che cercando il Signore nel nascondimento e nella preghiera si è trovato proiettato sulla scena mondiale nei gruppi di preghiera e ha dato origine ad una struttura sanitaria di assoluta eccellenza che continua l'azione di questo santo.

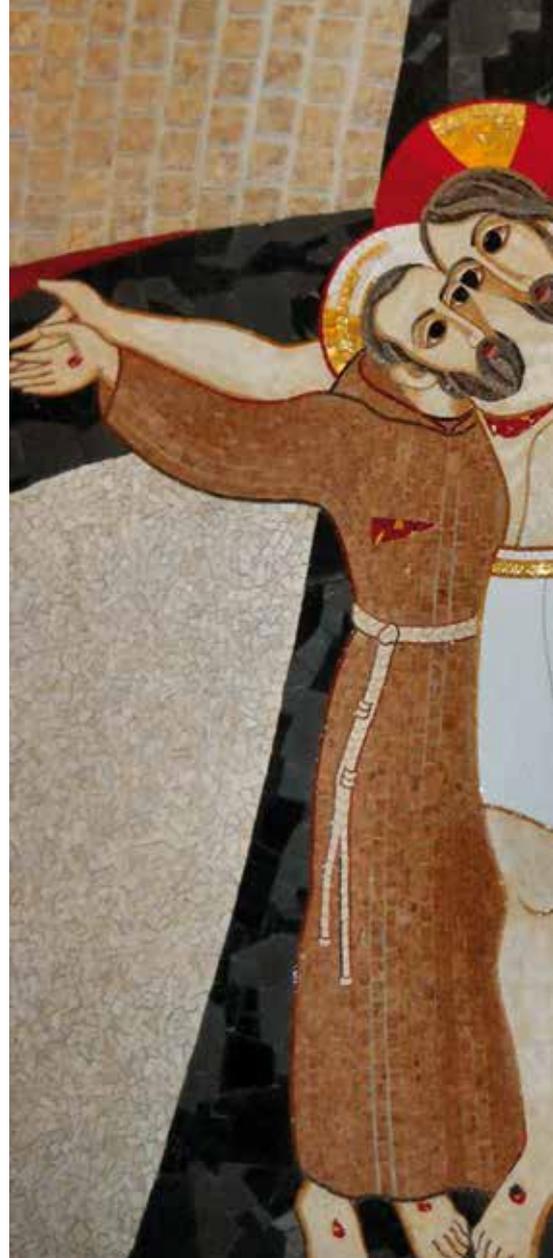
L'iniziativa è di Dio

La spiritualità fondamentale, comune ad ogni santo, ma necessaria anche per noi, è quella che pone al centro della propria esistenza l'Amore Misericordioso e gratuito di quel Dio che "ci ha amati e ha dato se stesso per noi". Da questo centro unificante sgorga poi la donazione fino all'eroismo in favore delle persone che la Provvidenza ci affida; ed è compito nostro far convergere ad esso anche le attività secondarie che fanno parte della vita.

Così, anche in Padre Pio, spicca, tra tutte, la priorità assoluta di Dio e dell'amore per Lui su ogni altro possibile centro di interesse. Questa centralità di Dio nella sua personalità, fin dalla più tenera età - ci conferma Padre Pio - è dono gratuito di un Dio innamorato. Non è il risultato, faticosamente raggiunto, di un esercizio ascetico personale. Tutto è suscitato dal libero soffio dello Spirito Santo e dal dono della grazia e si manifesta in lui nella compartecipazione alle sofferenze di Cristo, condivise fin sul piano della corporeità.

Crocifisso con Te, mio Signore

Nel 1903, all'età di sedici anni, Padre Pio entra nel Convento di



Morcone, impara dai frati a meditare sulla passione di Cristo, piange davanti al Crocifisso, al punto che, dicono i suoi compagni di studio, le lacrime arrivavano fino al pavimento.

Dopo alcuni anni chiese al padre spirituale di offrirsi vittima per i peccatori, per solidarietà con Gesù Crocifisso.

L'esperienza delle stigmate è legata al costante riferimento alla passione di Cristo e al desiderio del cuore di identificarsi con la Passione stessa, nell'affidamento pieno e totale di sé, delle proprie scelte, del proprio destino, a Gesù Cristo Signore della storia.

E per amore del Crocifisso vuole portare sollievo alla sofferenza dell'uomo.

Il 26 marzo 1914 scrive: «Il Signore



M. RUPNIK - San Pio
San Giovanni Rotondo

ha posto la mia anima in un maggior distacco dalle cose di questo basso mondo e sento che sempre più la va rafforzando nella santa libertà di spirito. Nel fondo di quest'anima parmi che Iddio vi ha versato molte grazie [...] in rispetto (a favore) dei poveri bisognosi. La grandissima compassione che sente l'anima mia alla vista di un povero le fa nascere nel suo proprio centro un veementissimo desiderio di soccorrerlo, e se guardassi alla mia volontà mi spingerebbe a spogliarmi perfino dei panni per rivestirlo. Se so, poi, che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che non farei presso del Signore per vederla libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo fa-

vore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse».

Padre Pio trasmette queste ricchezze del suo spirito, alle persone che dirige spiritualmente, agli amici che lo circondano, pronti a realizzare i suoi sogni. Così l'uomo dei dolori è in grado di generare solidarietà intorno al dolore. Nel 1956 verrà inaugurata, a San Giovanni Rotondo, la Casa Sollievo della Sofferenza, «luogo di preghiera e di scienza - come la definisce lui stesso - dove il genere umano si ritrovi in Cristo Crocifisso come un solo gregge con un solo pastore».

Perché la sofferenza e le stigmate?

È solidarietà di questo “martire” con le terribili vicende delle due guerre che anche lui ha attraversato, nel secolo più cruento della storia caratterizzato da genocidi inauditi, da distruzioni di massa; dall'incubo della guerra nucleare, da ideologie atee che hanno fatto soffrire e morire milioni di esseri umani.

È l'eterno scontro tra il piano di Dio e il Male che si oppone con tutte le sue forze; Il “nemico” ha orchestrato un piano di estrema scaltrezza ed ingegnosità, per cercare di abbattere questo sacerdote “Alter Christus” con prove e vessazioni di ogni tipo, alle quali il Padre celeste ha risposto proponendo con le stigmate di padre Pio, la logica dell'Amore gratuito e totale di Cristo che si lascia crocifiggere. Le stigmate diventano un regalo di Dio che vuol rendere padre Pio simile al suo Figlio crocifisso che ha dato la vita per salvarci. Con le sofferenze legate alle stigmate padre Pio “offre nella sua carne un contributo alla passione di Cristo”; diventa suo collaboratore nella redenzione del mondo sia nel confessionale, sia nella Casa sollievo della sofferenza.

È in questo impegno per la Sal-

vezza eterna delle persone - dice fra Donato Calabrese, biografo del Santo - «che va compresa l'intensa vita di preghiera come contemplazione ma pure, costantemente, come intercessione presso Dio per i confratelli e tutte le persone che si raccomandano alla sua orazione e per cui vale comunque il principio di reciprocità, cosicché il nostro santo si dichiara a sua volta continuamente bisognoso e chiede la preghiera dei confratelli».

Dal dolore alla speranza

«Per tanto tempo - disse un giorno Padre Pio - ho cercato di togliere il dolore dal mondo, ma poi mi son detto: “Chi sono io a voler togliere il dolore dal mondo, se Dio stesso non lo ha fatto”. E così, ho scelto semplicemente di portare sollievo alla sofferenza».

Dice il Lotti: è così che nasce la sua opera più bella, la Casa Sollievo della Sofferenza. Dovrà essere, secondo lui, il luogo in cui «l'amore a Dio dovrà corroborarsi nello spirito del malato, mediante l'amore a Gesù Crocifisso, che emanerà da coloro che assistono l'infermità del suo corpo e del suo spirito. Qui, ricoverati, medici, sacerdoti saranno riserve di amore che tanto più sarà abbondante in uno, tanto più si comunicherà agli altri».

Il dolore non è più un muro, è quella meravigliosa porta che lui ha attraversato per primo e attraverso la quale vuol condurre gli altri, è la porta per accedere ad una dimensione nuova, quella dell'uomo redento e ricostruito dal suo stesso dolore. L'esperienza del Frate del Gargano con la sofferenza e la carità ci presenta il dolore come un mistero di un incontro che è sempre ricchezza e speranza. Padre Pio ha toccato con mano il mistero e il dolore è diventato speranza.

TESTIMONE DELLA
MISERICORDIA

don Ferdinando Colombo, salesiano

Un grande fiume di Misericordia

Nell'Anno Santo della Misericordia papa Francesco ha voluto due testimoni eccellenti del valore e dei frutti spirituali del ministero della Riconciliazione: Padre Leopoldo Mandić e Padre Pio da Pietrelcina. Sabato 6 febbraio in occasione dell'ostensione giubilare delle spoglie del Santo di Pietrelcina, ha ricevuto in udienza in piazza San Pietro i gruppi di preghiera che sono stati suggeriti e iniziati appunto da San Pio.

Da tutti i continenti, in particolare dall'Australia dove i poveri emigranti del Sud-Italia hanno portato con sé le memorie della fede, ma poi dalle nazioni europee e da tutte le regioni d'Italia questo "popolo orante" ha risposto in forma massiccia e ha riempito tutta la piazza, strappando anche al Papa un grido compiaciuto di meraviglia: "Eh, siete veramente tanti". Sono almeno ottantamila e riempiono la piazza, ma soprattutto gli occhi e il cuore di ciascuno di un inno di ringraziamento al Signore.

Il Papa tocca magistralmente anzitutto la sorgente della santità di San Pio, il suo totale affidamento a Cristo e Cristo crocifisso. Questo gli permette di evidenziare che dal cuore del Santo che nella sua umiltà si definiva "una piccola goccia" è scaturito quel fiume di misericordia che ha dato vita ai "gruppi di preghiera" e alla "Casa sollievo della sofferenza" che rappresentano le due braccia operative che rendono tuttora vivo ed operante questo grande santo.

Perdono e misericordia

«San Pio da Pietrelcina vi ha aiutato a scoprire il tesoro della vita, che è l'amore di Dio, e a sperimentare la bellezza del perdono e della misericordia del Signore. E questa è una scienza che dobbiamo imparare tutti

i giorni, perché è bella: la bellezza del perdono e della misericordia del Signore.

Possiamo proprio dire - ha affermato papa Francesco - che Padre Pio è stato un **servitore della misericordia**. Lo è stato a tempo pieno, praticando, talvolta fino allo sfinimento, l'apostolato dell'ascolto. È diventato, attraverso il ministero della confessione, una carezza vivente del Padre, che guarisce le ferite del peccato e rinfranca il cuore con la pace. San Pio non si è mai stancato di accogliere le persone e di ascoltarle, di spendere tempo e forze per diffondere il profumo del perdono del Signore».

Crocifisso con Cristo

«Poteva farlo perché era sempre attaccato alla fonte: - ha continuato il Papa - si dissetava





Si è fatto prossimo all'uomo sofferente

«Accanto all'opera di misericordia spirituale dei gruppi di preghiera - ha continuato il Papa - san Pio ha voluto una straordinaria opera di misericordia corporale: la "Casa Sollievo della Sofferenza", inaugurata sessanta anni fa. Egli desiderò che non fosse soltanto un eccellente ospedale, ma un tempio di scienza e di preghiera. Infatti, "gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore" (Benedetto XVI, Enc. Deus caritas est, 31). È tanto importante questo:

continuamente da Gesù Crocifisso, e così diventava un canale di misericordia. Ha portato nel cuore tante persone e tante sofferenze, unendo tutto all'amore di Cristo che si è donato «fino alla fine» (Gv 13,1). Ha vissuto il grande mistero del dolore offerto per amore. In questo modo **la sua piccola goccia è diventata un grande fiume di misericordia**, che ha irrigato tanti cuori deserti e ha creato oasi di vita in molte parti del mondo».

«La sua piccola goccia è diventata un grande fiume di misericordia, che ha irrigato tanti cuori deserti e ha creato oasi di vita in molte parti del mondo.»

La preghiera, infatti, è una vera e propria missione, che porta il fuoco dell'amore all'intera umanità. Padre Pio disse che la preghiera è una «forza che muove il mondo». La preghiera è una forza che muove il mondo!

I gruppi di preghiera siano delle "centrali di misericordia": centrali sempre aperte e attive, che con la potenza umile della preghiera provvedano la luce di Dio al mondo e l'energia dell'amore alla Chiesa. Padre Pio, che si definiva solo «un povero frate che prega», scrisse che la preghiera è «il più alto apostolato che un'anima possa esercitare nella Chiesa di Dio» (Epistolario II, 70). Siate sempre apostoli gioiosi della preghiera! La preghiera fa dei miracoli. L'apostolato della preghiera fa miracoli».

«È diventato, attraverso il ministero della confessione, una carezza vivente del Padre, che guarisce le ferite del peccato e rinfranca il cuore con la pace.»

curare la malattia, ma soprattutto prendersi cura del malato. Sono due cose diverse, e tutt'e due importanti: curare la malattia, ma prendersi cura del malato. Può succedere che, mentre si medicano le ferite del corpo, si aggravino le ferite dell'anima, che sono più lente e spesso difficili da sanare. Anche i moribondi, a volte apparentemente incoscienti, partecipano alla preghiera fatta con fede vicino a loro, e si affidano a Dio, alla sua misericordia».

Il Papa si è poi recato, nel primo pomeriggio, nella Basilica Vaticana per venerare le spoglie dei santi Pio da Pietrelcina e Leopoldo Mandić. Si è soffermato per mezz'ora circa tra i banchi della Basilica per un momento di preghiera. Successivamente, il Santo Padre si è unito agli altri fedeli che recitavano il Santo Rosario e, prima di lasciare la Basilica, ha salutato i fedeli e alcuni religiosi presenti.

Preghiera Misericordiosa

«Penso ai **gruppi di preghiera**, - ha sottolineato tra gli applausi - che san Pio ha definito *vivai di fede, focolai d'amore*; non solo dei centri di ritrovo per stare bene con gli amici e consolarsi un po', ma dei focolai di amore divino. Questo sono i gruppi di preghiera!



V come vocazione

Se, come abbiamo più volte considerato, l'amore è uno solo, quello di Dio, ed esso attraversa e trasforma ogni amore umano; e se la vita terrena viene dalla vita eterna e alla vita eterna è orientata; allora **il compito della famiglia è quello di aprire a un amore più grande.**

La famiglia L'oltre se stessa

La famiglia è la culla dell'amore e della vita, ma non è il tutto dell'amore e della vita. **I legami familiari sono il modello degli altri legami, ma non la loro pievezza.** Sono il primo apprendistato della vita, ma non l'ultima impresa. Anzi, l'esperienza dice che quando gli affetti familiari si ripiegano su se stessi diventano familismo autocelebrativo ed egoista.

E se è vero che l'assenza o la carenza di vincoli familiari genera molta sofferenza, non meno sofferenza generano i vincoli familiari troppo stretti: perché appartenere non è possedere, amare non è soffocare, generare non è programmare, educare non è inquadrare.

Piuttosto, il grembo delle madri è fatto per mettere al mondo, e l'autorità dei padri serve a rendere liberi; la generazione si apre all'educazione, e l'educa-



SIMONE FERRIANI - Vocazione
Illustrazione digitale

zione fa emergere l'originalità di ognuno. Ma ieri come oggi, magari per motivi diversi – l'educazione direttiva e autoritaria del passato come l'educazione protettiva e antiautoritaria del presente – è sempre grande il rischio di modellare i figli secondo le proprie vedute, desideri o paure, costringendoli ad indossare abiti troppo stretti o troppo larghi per il compito a cui sono chiamati. Per questo, dalla Scrittura alle scienze umane, si è oggi del tutto concordi che **accompagnare i figli è anche lasciarli andare**, dar loro una casa è renderli capaci di abitarla come di lasciarla, e offrire cure è per insegnar loro a prendersi cura.

La famiglia, la società e la chiesa

Come il legame familiare abilita alla vita sociale, così la famiglia cristiana introduce alla vita ecclesiale, dove si fa esperienza di essere “concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2,19).

La Scrittura su questo punto è chiara: **l'identità dell'uomo è prima e dopo tutto vocazionale**. Il che è in certa misura sempre sconvolgente, perché è l'irrompere di Dio nelle coordinate del mondo, è la voce di Dio nella vita di un giovane o di una ragazza.

Da qui l'immane turbamento che segue alla chiamata, e il tema biblico del nome nuovo: perfino Maria, la tutta santa, venne salutata dall'angelo come “piena di grazia” e “rimase turbata alle sue parole” (Lc 1,28-29).

Spesso, inoltre, la novità della vocazione, sorprendente per il

chiamato, è sconcertante per i parenti e i vicini: proprio perché sono vicini, ci hanno dato il nome e conoscono il nostro nome, sono meno disponibili alla novità di Dio.

Le parole e gli atteggiamenti di Gesù sono su questo punto inequivocabili: **non si può amare il padre o la madre, il figlio o la figlia, più di quanto si ama Dio**, altrimenti gli affetti familiari si avvitano su se stessi, perdono la loro destinazione e si corrompono.

A chi è chiamato è chiesto di lasciarsi destrutturare e ristrutturare l'esistenza, ed è richiesta prontezza nel lasciare tutto e seguire il Signore Gesù. Dalla radicalità della consegna e dalla generosità nel darsi alla missione dipende la felicità e la fecondità del chiamato: “chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna” (Mt 19,29).

Al contrario, dove ci siano resistenze, indecisione e attaccamenti – alle proprie cose, ai propri cari, alla propria libertà (cfr. Mt 10,34-39) – si finisce nella tristezza e nella sterilità: “Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni” (Mc 10,21-22).

E poiché “i doni e le chiamate di Dio sono irrevocabili” (Rm 11,29), come insegnava don Bosco, occorre **“darsi a Dio per tempo”**, altrimenti l'animo giovanile perde la spensieratezza e il coraggio, si riempie di “se e di ma”, e il sogno di Dio resta compromesso.

Educazione e vocazione

Certo, la vocazione di un figlio o di una figlia è un mistero grande, ma i genitori possono fare molto. E la prima cosa, proprio perché si tratta del misterioso incontro tra la libertà di Dio e la libertà di un ragazzo o di una ragazza, è non cercare di fare troppo: **educare alla fede è propiziare l'incontro personale con Dio, guardandosi bene dall'ostacolarlo o dal saturarlo**.

Nel favorire l'incontro dei figli con Dio i genitori possono fare davvero molte cose. Anzitutto portarli presto al Battesimo e consacrarli a Maria, perché abbiano un Padre e una Madre più grandi di loro due. Poi insegnare a pregare, a fidarsi di Dio e affidarsi in ogni cosa a Lui attraverso la loro testimonianza e i momenti di preghiera familiare e comunitaria. Ancora, possono educare alla gratitudine e all'obbedienza, perché presto sappiano rendere grazie a Dio e desiderare di fare in tutto la Sua volontà. Particolare cura dovranno mettere nell'aiutarli a confessarsi e comunicarsi bene, perché sperimentino che Gesù è tutto. **L'educazione al servizio e al sacrificio saranno poi il “pezzo forte”, quotidianamente disponibile**, per far loro comprendere che servire e sacrificarsi sono i nomi realistici dell'amore. E infine, in tutte le attenzioni che avranno per far loro sperimentare la bellezza di una vita semplice, di un amore puro e di relazioni oneste, metteranno le premesse perché in futuro possano rispondere al dono e alle esigenze della povertà, della castità e dell'obbedienza professate con voto, per la propria santificazione, la libertà della missione, il bene della Chiesa e la salvezza del mondo.

L'affidamento a Maria

proposto da San Massimiliano Maria Kolbe

Inizia con il mese di settembre un nuovo anno di lavoro, di speranze, forse di prove. La sensazione è quella di un vero inizio, che per qualcuno si realizza dopo un periodo di riposo mentre per molti non è che un continuare senza sosta il lavoro e le preoccupazioni di sempre.

Per iniziare bene questo nuovo ciclo della nostra vita vi ricordo che c'è un modo bellissimo, ricco di speranza e alla portata di tutti, anche e soprattutto di coloro ai quali la speranza sembra un miraggio e la gioia un sogno lontano.

Questo strumento è l'Affidamento a Maria, nostra grande Mediatrix. Prendiamo oggi a nostro esempio un grande innamorato della Mamma celeste: San Massimiliano Kolbe, di cui abbiamo celebrato la nascita al Cielo il 14 agosto scorso. Gesù, Figlio dello Spirito e dell'Immacolata, è per San Massimiliano, come per tutta la Chiesa Cattolica, il grande ed il solo Mediatore in favore degli uomini: Egli, il Dio-Uomo frutto della mistica unione dello Spirito Santo con la Vergine, assumendo da Lei la carne umana, diventa nostro fratello e quindi Mediatore per noi verso il Padre e lo Spirito.

La funzione materna di Maria

È proprio in questa dinamica che il santo concepisce ed inserisce il ruolo di Maria come Mediatrix a sua volta tra gli uomini e il Figlio.



Questa collaborazione è certo “*subordinata*” a quella che Gesù svolge verso il Padre e lo Spirito Santo, ma è altrettanto “*immediata e prossima, attiva e diretta*”.

Pur rimanendo dunque Cristo il solo Mediatore, Maria - per la Sua attiva collaborazione nella realizzazione del progetto divino di salvezza dell'uomo peccatore - ne diviene la Collaboratrice specialissima: Figlio e Madre dunque operano insieme per fare rinascere

la vita di grazia nell'umanità. Ed Essendo Maria l'unica creatura in grado di rendere al Padre una gloria senza macchia, solo attraverso di lei la nostra gloria a Dio può venire purificata e resa immacolata. Ne consegue che soltanto colei che è stata in grado, per la sua immensa umiltà e sottomissione alla volontà del Padre, di portare Dio all'uomo attraverso il Figlio, è anche in grado di farsi nuovamente “veicolo” per ripercorrere la strada

nella direzione inversa, cioè quella di portare l'uomo perso nel peccato verso Dio attraverso il Figlio. Proprio in questo senso Maria, in quanto Sposa dello Spirito e come tale intimamente partecipe della Sua potenza, è Mediatrix (poiché media questo passaggio). Corredentrice (poiché partecipa alla redenzione dell'uomo) ed Avvocata (poiché conosce ed usa gli strumenti necessari per favorire questo percorso) tra l'uomo ed il Padre. Come la potenza dello Spirito ha permesso a Maria di generare l'Uomo-Dio, così la stessa potenza che abita in Lei può rigenerare l'uomo immerso nel peccato che a Lei ricorra, riportandolo a Dio.

A Gesù attraverso Maria

Padre Kolbe testimonia con la sua vita l'efficacia dell'azione di Maria: chi si affida totalmente all'Immacolata ponendo tutta la sua esistenza, i pensieri, la volontà, i sentimenti in Lei e solo in Lei raggiungerà i vertici dell'unione con Dio, poiché saprà seguirne l'esempio nel modo più perfetto: infatti, come ci insegna Gesù, "non c'è amore più grande di quello di dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

San Massimiliano nell'orrore di Auschwitz saprà fare questo, e lo farà con naturalezza, quasi con serenità, egli che per tutta la sua vita si era sforzato di essere perfettamente abbandonato alla volontà di Maria, che altro non è che la volontà del Padre.

Il cammino, percorso attraverso Maria - ci insegna il grande santo di Auschwitz - diventa estremamente più facile e più dolce: sarà

come scalare una ripida montagna con la guida del migliore tra gli alpinisti, piuttosto che scalarsela da soli, strappandosi le unghie sulle rocce ed escoriandosi le ginocchia su dirupi impervi.

Maria è Misericordia

Per san Massimiliano il tempo nuovo, il tempo di Maria, è proprio questo: un tempo in cui l'uomo deve prendere piena coscienza di avere vicino a sé una Madre misericordiosissima, tra le cui braccia e sotto il cui manto ogni sofferenza, ogni difficoltà, ogni umana povertà possono trovare da un lato accoglienza e comprensione, dall'altro quella forza necessaria per vincere il male sradicandolo in primo luogo dal proprio cuore.

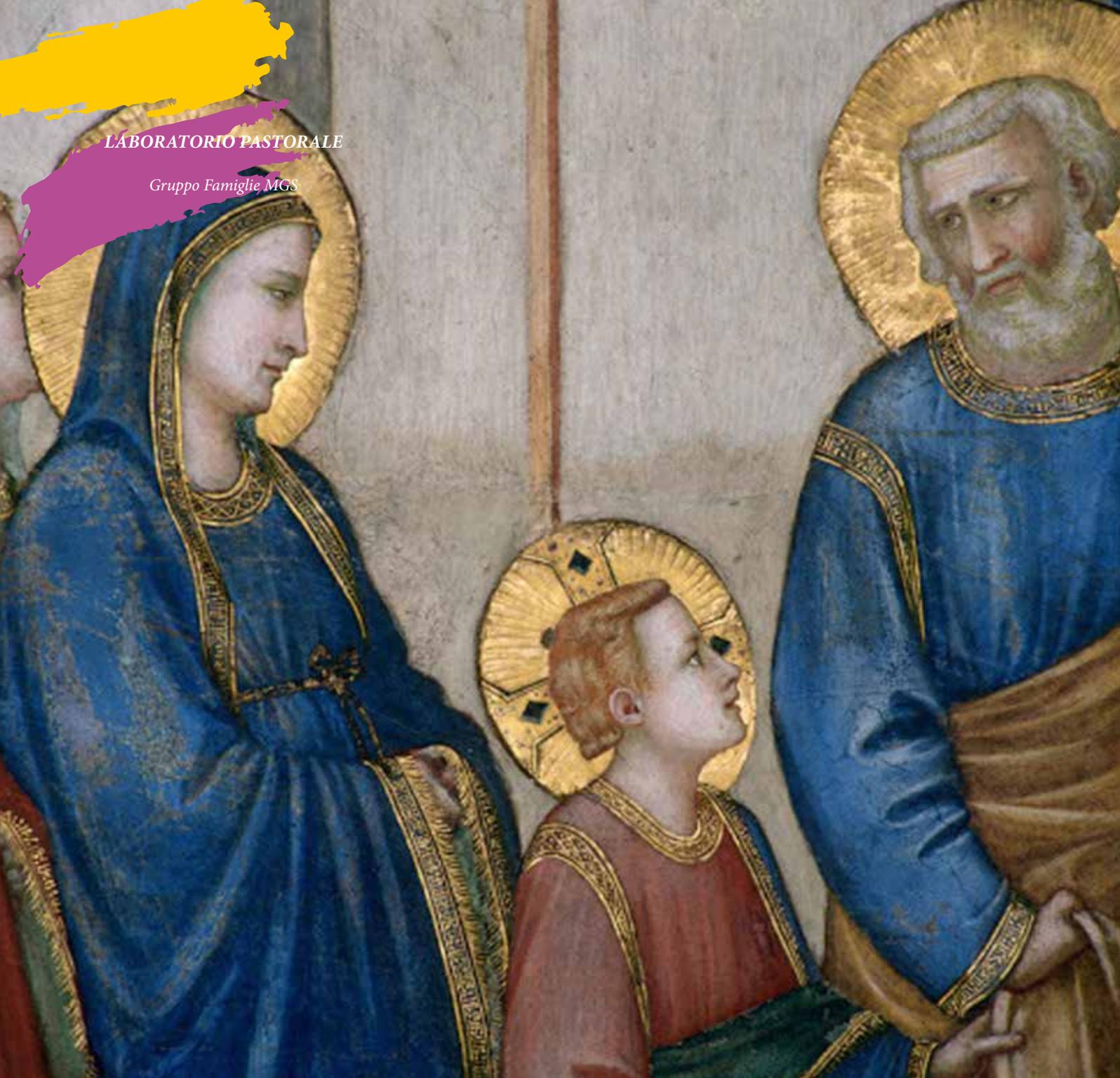
Si tratta di trasportare nella vita concreta di ognuno le meravigliose, mistiche conseguenze del Dogma dell'Immacolata Concezione: Maria, per grazia specialissima di Dio ci è così vicina, così maternamente sollecita da offrirci attraverso la Sua mediazione tutti quegli strumenti necessari - si fa cioè nostra Avvocata - per raggiungere lo scopo più alto della nostra esistenza: la pienezza della vita in Dio attraverso la redenzione dei nostri peccati.

Queste certezze, certificate da un uomo dalla statura eccelsa, una delle persone che nel corso dei secoli hanno amato più teneramente la Vergine trasformando poi questo amore in aiuto fattivo ai fratelli a costo della sua stessa vita, devono rasserenarci molto!

Iniziamo allora questo nuovo tempo che il Signore ci dona con la serenità di un bimbo abbandonato tra le braccia delle sua mamma. Nulla ci potrà sfiorare finché queste braccia santissime ci terranno saldamente uniti al Suo Cuore materno!

SAN MASSIMILIANO MARIA KOLBE

Massimiliano Maria Kolbe nasce nel 1894 a Zdunska-Wola, in Polonia. Entra nell'ordine dei francescani e, mentre l'Europa si avvia a un secondo conflitto mondiale, svolge un intenso apostolato missionario in Europa e in Asia. Ammalato di tubercolosi, Kolbe dà vita alla "Milizia dell'Immacolata" coinvolgendo milioni di persone nella consacrazione a Maria e sostenendoli con il «Cavaliere dell'Immacolata», periodico che raggiunge in una decina d'anni una tiratura di milioni di copie. Fonda "la Città dell'Immacolata" sia a Varsavia che a Nagasaki in Giappone. Nel 1941 è deportato ad Auschwitz. Qui è destinato ai lavori più umilianti, come il trasporto dei cadaveri al crematorio. Nel campo di sterminio Kolbe offre la sua vita di sacerdote in cambio di quella di un padre di famiglia, suo compagno di prigionia. Muore pronunciando «Ave Maria». Sono le sue ultime parole, è il 14 agosto 1941. Giovanni Paolo II lo ha chiamato «patrono del nostro difficile secolo». La sua figura si pone al crocevia dei problemi emergenti del nostro tempo: la fame, la pace tra i popoli, la riconciliazione, il bisogno di dare senso alla vita e alla morte.



Meditando nel suo cuore ... *La preghiera in famiglia*

Chissà che cosa meditava Maria nel suo cuore durante tutte le giornate in cui accompagnava la crescita del suo Gesù? In diversi passaggi nel Vangelo è riportata

questa espressione: “Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”, nulla di più.

Anche di Giuseppe non vengono svelati i pensieri: all’annuncio

dell’angelo sappiamo solo che “pensava a queste cose”.

Chissà se Maria e Giuseppe pensavano alle stesse cose, chissà come si confrontavano? Ce lo sia-

mo chiedi più volte in casa, ma non abbiamo mai trovato una risposta che ci soddisfacesse. Ce lo siamo chiesti per aiutarci a scoprire il segreto della preghiera in famiglia: come, quando e quanto si prega? Speravamo di trovare un esempio esplicito guardando alla Sacra Famiglia di Nazareth, invece nel Vangelo non appare neanche una parola chiara sui pensieri, sulle confidenze, sulle preghiere di Maria e Giuseppe. Dobbiamo dedurre, leggere tra le righe...

Dialogo personale

Il primo indizio che abbiamo scoperto è che sia Maria che Giuseppe hanno un dialogo personale intenso con Dio, un dialogo che li fa essere “la prescelta” e “il giusto”. È un dialogo profondo che genera la fiducia di Dio verso l'uomo tanto da mandare il suo Figlio, nel “creare” dentro la coppia di Giuseppe e Maria. È un dialogo che porta ad un annuncio fecondo, laddove la Parola si fa carne e storia.

Le nostre famiglie sono più piccole, fragili nel dialogo con il Signore; ma non possiamo parlare di preghiera in famiglia se ciascuno dei suoi componenti non nutre un dialogo profondo con Dio. L'ascolto della Parola, il ritagliarsi dei momenti personali permettono a ciascuno in famiglia di sentirsi ascoltato e accompagnato, di vedere scintille di Verità da condividere, di tracciare i solchi per un sogno da coltivare insieme. La ricchezza della preghiera intima di ciascuno e della sua spiritualità arricchiscono l'altro e tutta la famiglia in una vera esperienza di Chiesa domestica dove i diversi carismi e doni dello Spirito si incontrano.

Stare alla presenza di Dio

Il secondo indizio che accomuna Maria, Giuseppe e anche il piccolo Gesù è la fiducia. A ciascuno è detto, in contesti diversi, “non temere”. Stare alla presenza di Dio, come singoli e ancora di più come famiglia crea le condizioni per sentirsi sostenuti da Dio nel cammino della vita. È questa una dimensione della preghiera che si distanzia dalla preghiera orante e si incarna nel vissuto quotidiano. È la certezza di essere di Dio, di rispondere con la propria vita alla vocazione che Dio ha riservato alla nostra famiglia ed essere in questo modo segni del suo amore nel mondo. “Non temere” significa non sedersi nelle proprie certezze, ricercare la via, non chiudere la propria famiglia sulle esigenze contingenti. Vuol dire aprirsi alla comunità cristiana.

Famiglia orante

Il terzo indizio è l'effetto della preghiera nella Sacra Famiglia. Non possediamo le cronache quotidiane delle giornate di Nazareth ma sappiamo che grazie al clima che Gesù respirava in famiglia, egli “cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini”. Gesù è cresciuto così perché ha respirato nella sua casa il clima di preghiera, ha ricevuto una chiara educazione, ha assorbito e donato amore. Gesù è il frutto della casa orante di Nazareth: una preghiera costante e quotidiana (“cresceva in età”), una preghiera che sa leggere i segni (“sapienza”), una preghiera riconoscente per gli altri e per quanto ricevuto (“grazia”), una preghiera che ascolta in una dimensione personale (“davanti a Dio”) e comunitaria (“agli uomini”).

Piccoli semi quotidiani

Grazie a questi indizi e soprattutto in questo ultimo versetto di Luca abbiamo riscoperto i segreti della nostra preghiera. Nella fatica di trovare quotidianamente i tempi giusti e i modi migliori per pregare, abbiamo capito che un buon punto di partenza è rimanere ancorati a Dio anche con piccoli momenti di preghiera: una preghiera costante prima dei pasti (per ringraziare di quanto si ha e per affidare qualche amico o qualche situazione di fatica), la preghiera della buonanotte che aiuta a rileggere la giornata e concludere insieme la giornata, in modo che il “sole non tramonti sulla vostra ira”, la partecipazione insieme alla liturgia domenicale e il confronto sulla Parola strada facendo di ritorno dalla messa, e soprattutto lo sguardo ottimista e in ricerca sulla vita.

Non abbiamo delle ricette. Siamo anche noi in cammino. Ma siamo certi che i piccoli semi di una preghiera quotidiana, anche semplice, aiutino a non perdere mai la giusta direzione e a permettere di lasciare a Dio il suo ruolo di protagonista nella nostra vita, nella nostra famiglia.

Il gruppo Famiglie MGS

Il gruppo Famiglie MGS è un gruppo che si ritrova ormai da sette anni circa una volta al mese. Le famiglie condividono un percorso formativo spirituale e il carisma salesiano nel loro essere chiesa domestica e parte di comunità locali e nel mettersi al servizio del MGS Lombardia-Emilia in varie forme.

Il Vangelo che perdona

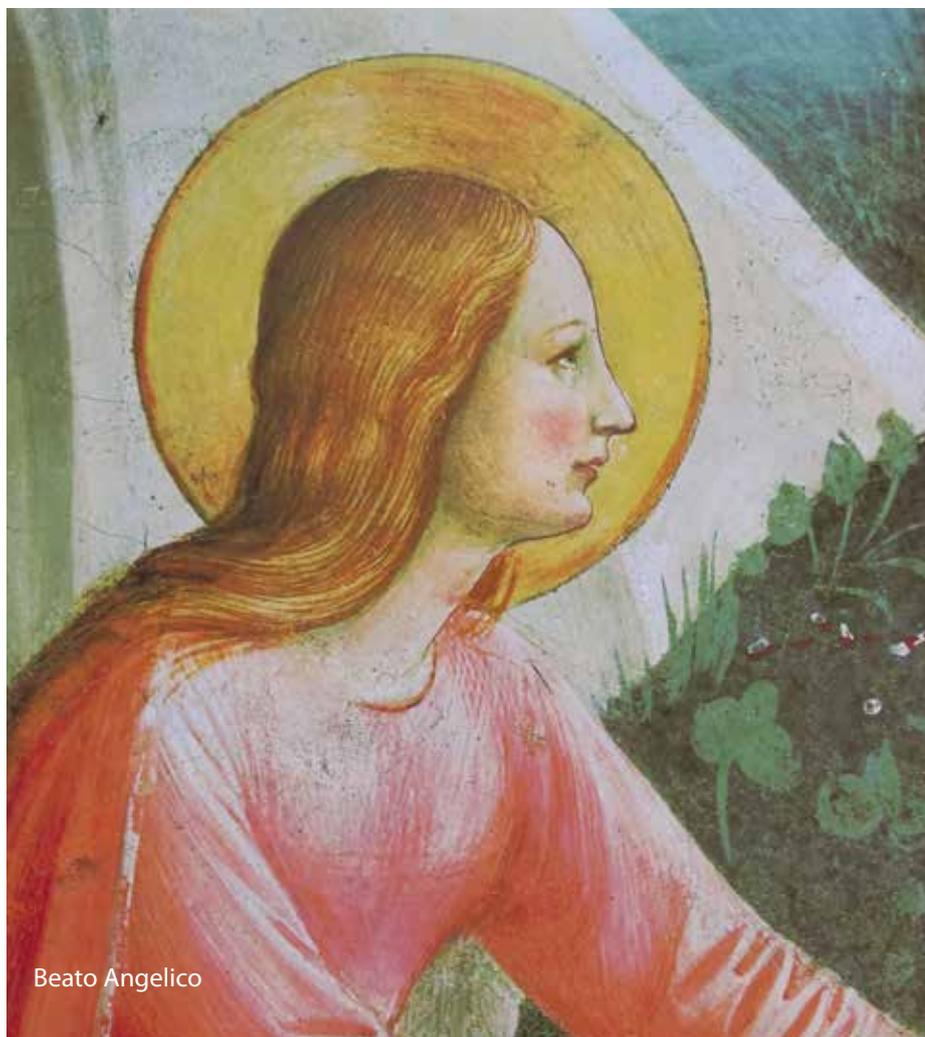
Luca 7,36-50

Una traduzione

«³⁶Uno dei farisei gli chiedeva che mangiasse con lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco una donna peccatrice nella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, venne con un vasetto di olio profuma-

to; ³⁸e fermatasi dietro ai piedi di lui, pianse e cominciò a bagnarli di lacrime; poi li asciugava accarezzandoli con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato. ³⁹A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi

e quale specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho una cosa da dirti». Ed egli: «Maestro, di' pure». ⁴¹Un creditore aveva due debitori: l'uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi dunque di loro lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo quello a cui ha condonato di più». Gli disse (Gesù): «Hai giudicato bene». ⁴⁴E volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato nella tua casa e tu non m'hai dato l'acqua per i piedi; ella, invece, ha bagnato i miei piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio, ella, invece, da quando sono entrato non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non mi hai cosperso il capo di olio profumato, ma ella mi ha cosperso di profumo i piedi. ⁴⁷Per questo ti dico: le sono perdonati i suoi molti peccati, poiché ha molto amato. Invece quello a cui si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «Sono perdonati i tuoi peccati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire in se stessi: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha radicalmente salvato; va' in pace!»».



Beato Angelico



Beato Angelico

Le contraddizioni e ambiguità contenutistiche del testo sono più d'una:

- la soltanto parziale rivelazione delle intenzioni della donna;
- l'asciugatura dei piedi e la loro unzione successiva;
- il perdono come conseguenza del molto amore (47a) e l'amore conseguenza del perdono (47b);
- le mancanze del fariseo soltanto evocate da Gesù, ma non presenti nel testo;
- l'equivalenza salvezza/amore del v. 47 e quella salvezza/fede del v. 50.

Il lavoro redazionale che ha condotto a questo brano (cfr. anche Mc 14,3-9; Mt 26,6-13; Gv 12,1-8) permette a lettrici e lettori di notare la crescita di perdono e liberazione che si articola dall'inizio alla fine della narrazione. Tale scala ascendente è fondata su alcune sorprendenti difformità tra ciò che i presenti, a cominciare dal fariseo, si attendono e quello che si verifica. Infatti

- una donna moralmente censurabile compie una serie di azioni eticamente lodevoli, senza esserne

richiesta, al di là dell'attenzione del padrone di casa al suo ospite;

- secondo il fariseo ospitante, se Gesù fosse effettivamente un profeta, sarebbe così intelligente da tenersi lontano dai peccatori, una volta individuati, in ossequio alle norme tradizionali sulla purità. Secondo Gesù essere profeti significa anzitutto essere disprezzati nella propria patria (cfr. Lc 4,24) e gli abitanti di Nain gli hanno riconosciuto la qualifica di grande profeta perché ha risuscitato il figlio di una vedova del loro paese (cfr. Lc 7,16). Il Nazareno è un vero profeta, nel brano che stiamo esaminando, perché egli giunge a valutare in profondità la sostanza dei gesti della donna. Egli ha il coraggio di esprimerne le implicazioni etiche per tutti i presenti.

La donna in precedenza ha dato forse quello che ella era, sbagliando obiettivo.

Simone probabilmente ha, per formazione culturale e religiosa, un obiettivo esistenziale giusto, ma non dona se stesso. E la giustizia in

una logica divina passa attraverso la profeticità di cui Gesù è l'attore culminante.

Egli entra e dimora nella logica dell'amore per l'altro. In essa ciò che conta non è misurare l'entità di quello che si dona, ma donarsi nella misura utile per gli altri. E quello che è davvero sensato è aiutare l'altro ad uscire definitivamente da una condizione di indegnità umana. E nella connessione tra amore, riconoscenza e perdono, che è l'asse tematico del testo, umiltà, disponibilità, onesta intellettuale e gratitudine rendono possibile la riconciliazione della donna con la propria umanità.

La salvezza significa la libertà dal male e il Nazareno vi conduce gli individui a partire dall'amore che essi manifestano o meno nella loro vita.

Il riferimento conclusivo alla fede - una formulazione tradizionale, comune alle altre versioni sinottiche - segnala la fine della prima delle due inserzioni specificamente lucane nel materiale marciano (6,20-8,3).

Questa donna ha dato quello che aveva e quello che era attraverso gesti d'amore assai eloquenti. Il testo lucano collega l'acquisizione della pienezza di vita (= la salvezza) alla dedizione che ella mostra verso il Nazareno (= la fede). Ciò è oltremodo significativo, perché riconduce ogni scelta alla responsabilità divina a partire dalla libera volontà umana di dipenderne. E l'amore, come risposta e condizione per il perdono dei peccati, coincide con la fede che conduce alla salvezza, cioè alla pienezza di vita. Se oggi noi crediamo che l'amore del Dio di Gesù Cristo sia vero, allora questa pienezza di vita è molto più a portata di mano e ci preoccuperemo anzitutto di sapere se di questo amore siamo capaci noi, prima di giudicare se lo siano altri...

Siamo nati e non moriremo mai più

Chiara Corbella ed Enrico Petrillo



È il 2 agosto 2002. Un giovane ventitreenne è seduto a un tavolo di un ristorante di Medjugorje, dov'è andato in pellegrinaggio. Il posto di fronte a lui è libero finché non arriva a occuparlo una ragazza sui 18 anni. Si guardano: entrambi hanno l'intuizione di essere fatti l'uno per l'altra, anzi, che l'uno fosse da sempre destinato all'altra e viceversa. Lui si chiama Enrico Petrillo, lei Chiara Corbella.

L'unione di due cammini

Chiara è nata a Roma il 9 gennaio 1984. Ha fatto parte del Rinnovamento nello Spirito; lì ha imparato a rivolgersi in maniera fiduciosa a Dio, dedicandogli almeno mezz'ora

al giorno. Enrico, invece, nato nel 1979 è membro di una comunità di preghiera del Rinnovamento Carismatico.

Nel loro fidanzamento, tra allontanamenti e riavvicinamenti, approdano ad Assisi dove frequentano il Corso Vocazionale e il Corso Fidanzati e ad Assisi il 21 settembre 2008 viene celebrato il matrimonio: «questa sposa che aveva capito che dicendo sì ad Enrico consacrava la sua vita al Signore» scrive Padre Vito.

Genitori che accompagnano alla vita

Chiara ed Enrico aspettano il primo figlio già a un mese di distanza

dal matrimonio. È una femmina, che decidono di chiamare Maria Grazia Letizia, cioè: Maria, grazia e letizia della nostra vita! Alla prima ecografia, però, emerge che la bambina ha una grave malformazione, un'anencefalia. La prima reazione di Chiara è di piangere tra le braccia di sua madre, Maria Anselma: vive la paura e la preoccupazione di trovare il modo di riferirlo al marito. È certa di voler tenere la bambina, tuttavia teme di non riuscire ad affrontare la questione da sola.

Andando da Enrico si imbatte in un quadro della Vergine Maria e si ricorda che il Signore le aveva chiesto di *“accettare quel figlio che non era per lei”* e trova un'analogia col suo caso: *“mi ha fatto riflettere sul fatto che forse non potevo pretendere di capire tutto e subito - ha dichiarato durante una testimonianza - e che forse il Signore aveva un progetto che effettivamente io non riuscivo a comprendere”*.

Maria Grazia Letizia nasce il 10 giugno 2009: riceve il Battesimo, poi smette di vivere. È in ogni caso un dono del Signore, «è la grazia che ha avuto Grazia Letizia - osserva Enrico - l'abbiamo chiamata Grazia per questo; Letizia perché eravamo certi che il Signore ci avrebbe meravigliato e che avrebbe portato tanta gioia attraverso di lei. E in effetti poi è stato così. Qualche giorno dopo c'è stato il funerale ed è stato il primo funerale meraviglioso a cui abbiamo avuto la grazia di

assistere. Io ho suonato la chitarra e Chiara il violino: non pensavamo di riuscire a fare questa cosa. Ci piaceva amare nostra figlia con tutto noi stessi. Avevamo poco tempo per godercela e quindi quello che potevamo fare era anche questo: suonare». Enrico ricorda le parole di Chiara: «Voglio dire alle mamme che hanno perso dei bambini questo: noi siamo state mamme, abbiamo avuto questo dono. Non conta il tempo, se un mese, due mesi, poche ore... conta il fatto che noi abbiamo avuto questo dono. E non è una cosa che si può dimenticare».

Un sì rinnovato, fino alla fine

Appena tornati dall'ospedale, si trovano d'accordo nell'aspettare solo i giorni necessari al recupero, prima di tentare una nuova gravidanza. Stavolta è un maschio, ma di nuovo ha una condizione che i medici considerano incompatibile con la vita: ha malformazioni viscerali, gli manca del tutto una gamba e l'altra è poco più di un moncherino. I due sposi s'interrogano su dove Dio li stia conducendo, con l'arrivo di un figlio che avrebbe comunque avuto una grave disabilità: ancora una volta, consapevoli di essere stati preceduti dalla Grazia divina, dicono il loro Sì.

«Siamo sicuri, - scrive Chiara, - che anche questa volta Dio ci farà capire cosa dobbiamo fare. Siamo sereni: prima di essere nostro figlio è Suo figlio». Il bambino nasce il 24 giugno 2010 e lo chiamano Davide Giovanni. Anche la sua esistenza dura poco meno di un'ora.

Il cammino spirituale di Chiara è iniziato con una "consegna totale" al Signore mediante Enrico e prosegue con la semplice spiritualità dell'affidamento al Signore. Chiara la esprime con tre P: Piccoli Passi Possibili, ma anche con una pro-

fonda consapevolezza di essere a servizio dei piani di Dio: « Non eravate nostri, non eravate per noi, perché il possesso è l'incontrario dell'amore».

Il terzo figlio risulta sano, ma ora è la salute di Chiara ad essere in pericolo: quella che le sembra un'affa sulla lingua è, in realtà, un carcinoma. Tra viaggi e consulti, i coniugi Petrillo riescono a trovare le cure giuste perché la gravidanza prose-

cielo ad occuparmi di Maria e Davide, e tu rimani con il papà. Io dal cielo prego per voi».

Amare non è mai possedere

Chi legge e rilegge gli articoli su di lei, oppure guarda con attenzione i filmati che la riguardano, si rende conto che non basta considerare

Mamma Chiara suona il violino al funerale della primogenita Grazia Letizia.



gua, nel rispetto delle vite di madre e figlio.

Così, dopo che il 30 maggio 2011 viene alla luce Francesco, viene effettuata l'operazione per Chiara e le vengono prescritte le terapie, ma non servono.

Lei, comunque, non smette di dare e di ricevere amore fino al 12 giugno 2012, quando si addormenta per sempre nel Signore. Mentre tutti gli amici pregano e vegliano, nelle ultime ore, il marito manda loro un sms: « Siamo con le lampade accese. Aspettiamo lo sposo » e Chiara dice: «Vi voglio bene. Papà, ti voglio bene. Mamma, ti voglio bene. Enrico, ti voglio bene. Vi voglio bene a tutti...». A suo figlio Francesco aveva scritto una lettera per quando sarà grande: «Vado in

Chiara unicamente in base al suo pur eroico gesto. Insieme a Enrico, ha messo alla base della loro storia d'amore una sconfinata fiducia nel Signore, da cui tutti e due si sono sentiti scelti, amati e benedetti.

Infatti, come lei ha capito di dover essere madre in senso pieno, così lui, accettando di non vantare diritti né sulla moglie né sui bambini, è stato davvero padre: tutti e due, seguendo san Francesco, avevano riconosciuto che amare non equivale mai a possedere.

A otto anni dal giorno in cui si sono promessi fedeltà e amore davanti a Dio, Enrico non si stanca di raccontare la loro vicenda di sposi credenti, tanto da affermare: «La mia vita con lei è il vangelo che conosco meglio».

Un Tweet ... di misericordia e fede Giovani e social-media

È vero! Molti sono gli studi, le ricerche, le esperienze che mettono in guardia genitori, professori ed educatori sui pericoli che provengono dall'esposizione massiccia e senza filtri dei nostri ragazzi sui social media (internet, FB, Twitter, Snapchat e compagnia bella).

In una cultura relativista e liquida, il "navigare" su Internet può certamente portare in acque perigliose e sconosciute, ma da sempre il navigare sulle acque è risultato pericoloso: basti pensare all'episodio di Gesù sulla



Istituto Universitario Salesiano Venezia

barca con i discepoli e il mare in tempesta. Questo non ha frenato però Gesù ad invitare "Duc in altum", cioè "Al largo": ogni ambito ha pericoli ma anche risorse e possibilità.

La differenza è data dal:

- Sapere dove si vuole andare
- Avere una barca e una bussola funzionante

- Essere in una buona e competente "ciurma", con un saggio comandante.

La sfida della comunicazione è stata accolta, a modo proprio e della cultura dell'800, anche da don Bosco quando ha fatto nascere tipografie, fondato riviste, fatto circolare fogli di comunicazioni rivolte a giovani e adulti per propagare e far conoscere il bene che stava svolgendo e anche per rimediare agli errori della "cattiva stampa" di allora. La comunicazione cattiva va



combattuta con la comunicazione buona...ma con le armi della comunicazione stessa: allora era la carta, oggi sono i social media. D'altronde la nostra rivista "Sacro Cuore Vivere" non è forse anche on-line?
E oggi?

"Cari amici, è con gioia che mi unisco a voi, grazie per la vostra generosa risposta, vi benedico di cuore". Ecco il primo tweet inviato personalmente da papa Benedetto XVI al termine dell'udienza generale del 12-12-2012, con un tablet. Mentre il Pontefice inviava il primo tweet di saluto alla comunità del social network, il suo account (@pontifex_it, quello in italiano), superava il milione di followers (coloro che seguono, ndr.). Poco prima delle 12 toccava quota 1.012.319. E oggi allo stesso indirizzo scrive Papa Francesco, con 3,68 milioni di followers.



Il comandante rimane sempre lo stesso, Gesù e la sua Chiesa, la "ciurma" è bene che sia buona e competente: in questo il motto salesiano "giovani per i giovani" è l'ideale.

E se fossero giovani come Ilaria, Niccolò, Chiara e Alberto e molti altri ad accompagnare i ragazzi di oggi? Lascio a loro, al loro "IUSVE Twitter team", la parola per raccontare, tra le numerose iniziative, l'esperienza vissuta al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

#twitterTEAM

"Siamo un gruppo di giovani studenti dell'Istituto Universitario Salesiano di Mestre, appassionati e formati nell'ambito della comunicazione digitale e abbiamo preso parte a questo convegno nelle vesti di #twitterTEAM cercando di raccontare l'evento attraverso i nostri occhi. Capitanati da **don Mariano Diotto**, salesiano, abbiamo seguito i vari momenti del convegno condividendo in tempo reale sui Social Network foto, video e frasi esemplificative di quello che stava accadendo. "La prima impressione è stata positiva: - è il parere di **Marco** - belle persone, gentili e disponibili". Come racconta Marco, abbiamo avuto la possibilità di conoscere moltissime persone e, in particolare attraverso le video interviste, abbiamo notato come tutti fossero molto entusiasti di una presenza giovane come la nostra e nutrissero un grande interesse verso quello che facevamo. Anche il **Card. Angelo Bagnasco** ha espresso delle parole positive nei nostri confronti ricordando che la speranza della Chiesa sta proprio nei giovani e, per essere vicini a noi, è estremamente necessario utilizzare i nuovi mezzi

di comunicazione; il mondo ecclesiastico ha infatti "il potenziale di crescita e innovazione più ampio, ma ha ancora molto da esplorare rispetto a tutti gli altri" (**Niccolò**).

La cosa più bella è stata che "ognuno di noi - dice **Ilaria** - ha messo in campo un suo talento per perseguire uno scopo comune, quello di arricchire il Convegno attraverso una visione nuova, giovane e social".

La giornata che ricordiamo con maggiore gioia è stata quella dell'incontro con Papa Francesco: un tripudio di emozioni e di persone riunite insieme nel nome di un'unica e forte Fede.

Un altro punto chiave del Convegno è stato l'approccio comunicativo rivoluzionario che la Chiesa ha avuto. **Alberto Bordoni** del twitterTEAM afferma: "Ho finalmente avuto una risposta al mio dubbio su come la Chiesa pensasse di veicolare la sua comunicazione rispetto ai tempi che sempre più si stavano evolvendo e mi ha mostrato la sua voglia di farsi vedere e comunicare anche ai giovani".

"Ho vissuto per 5 giorni immerso in una realtà che non è la mia, o almeno non in modo così attivo, permettendomi di percepire alcune sfumature della Chiesa Cattolica che mai avrei pensato di vedere - continua **PierFilippo** -. Non nascondo il mio stupore nell'apprendere le reali intenzioni di dare un aspetto più giovane e dinamico anche alla comunicazione ecclesiastica".

Papa Francesco a Firenze ha detto: "Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico" e noi giovani siamo pronti e carichi per seguire il suo messaggio.

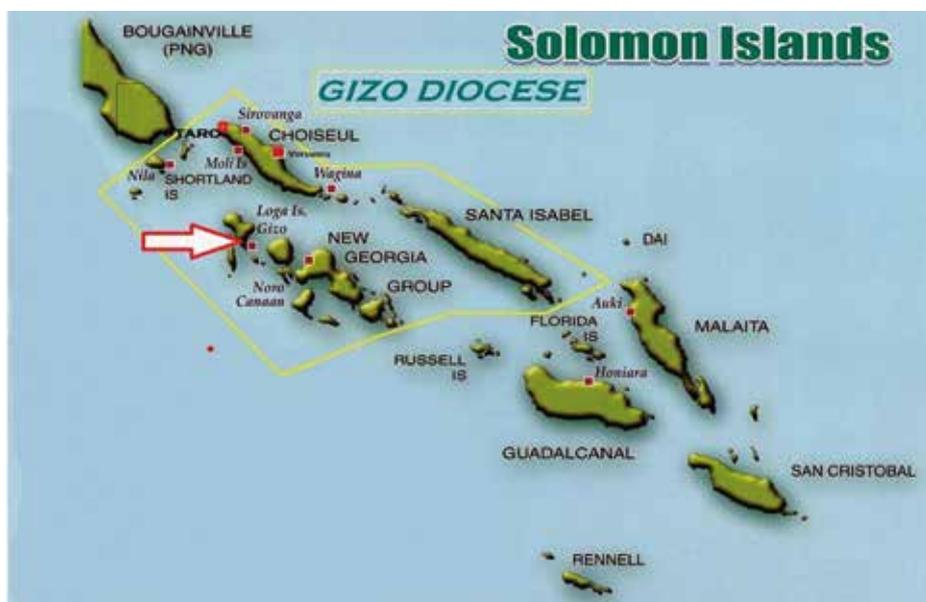
Anche sui social!

La Porta Santa mobile delle Isole Salomone



Nella diocesi di Gizo il segno del Giubileo è diventato itinerante per poter raggiungere tutti, anche nei posti più sperduti dell'arcipelago delle Isole Salomone in Oceania. Il vescovo Luciano Capelli: «È bello quando la gente ha la possibilità di ricominciare».

Papa Francesco ha voluto che il giubileo della misericordia fosse celebrato nelle chiese locali più che a Roma. Ogni diocesi si è quindi ingegnata ad aprire una Porta Santa anzitutto nella chiesa cattedrale e spesso anche in altre chiese più decentrate. Il vescovo Luciano Capelli,



salesiano italiano, col suo consiglio pastorale è però andato ben oltre nella sua remota diocesi di Gizo alle Isole Salomone in Oceania.

“La maggior parte della gente vive talmente isolata in località remote dell’arcipelago”, ha detto di recente ad una locale agenzia di stampa, “che non ha nessuna possibilità di recarsi in massa alla cattedrale o ad un’altra chiesa importante per celebrare il giubileo della misericordia”. Da qui l’idea di una porta santa mobile ed itinerante dal capoluogo alle zone più remote. Per due mesi fino al 9 maggio un gruppo di volontari ha quindi portato la porta santa in giro per la diocesi offrendo a tutti la possibilità di riconciliazione e penitenza. “Il desiderio della misericordia che converte i cuori e genera perdono, solidarietà e servizio è divenuto palpabile qui nella diocesi di Gizo”, ha detto il vescovo. I miei sacerdoti si sono stati sorpresi dalla partecipazione e dalla buona volontà sperimentata e vissuta in un vero clima di misericordia

Che bello quando ci si sa perdonare e ricominciare da capo... sbagli e conflitti possono diventare momenti di incontro e di crescita se affrontati con cuore aperto, con fede e con generosità.

Accolta di volta in volta dalla gente sulla spiaggia la porta santa è rimasta tre giorni in ogni località accompagnata da veglie di preghiera, celebrazioni liturgiche, formazione catechetica sul significato del giubileo, sacramento della confessione, eucaristia, dialoghi di riconciliazione tra individui, famiglie e gruppi in conflitto. “I sacerdoti normalmente in carica delle comunità sono rimasti sorpresi dalla carica spirituale generata dal pellegrinaggio della porta santa”, ha aggiunto mons. Capelli. “È bello quando la gente ha la possibilità di ricominciare, lasciarsi il passato alle spalle, fuori dalla porta, trasformare gli errori e conflitti



Mons. Luciano Capelli ha il brevetto di pilota e visita le sue 100 piccole comunità guidando personalmente un superleggero.

in occasioni di rinnovamento e di crescita per non ripetere gli stessi errori”.

Il ruolo della Chiesa locale

La Chiesa, soprattutto nella prima emergenza, è l’unico organismo che si preoccupa seriamente di stare a fianco della gente in modo concreto e dinamico. Materialmente, elaborando progetti per fornire assistenza medica e logistica, conteggiare i danni dei cicloni e dei terremoti, organizzare e soprattutto seguire la ricostruzione. Un lavoro immenso. Ma anche spiritualmente, dando speranza agli scoraggiati, facendoli

sentire amati da Dio anche se immersi nelle tragedie più cupe. Per fare questo puntiamo molto sui giovani, insegnando loro lavori tecnici: danno pronta soddisfazione, sotto il profilo psicologico aiutano ad acquisire la giusta autostima e a scongiurare la rassegnazione, il più pericoloso dei mali. Abbiamo anche attivato 20 emittenti radio in altrettante stazioni missionarie: una volta al giorno si sintonizzano sulla stessa frequenza per assicurare lo scambio di notizie e programmi. Ci sentiamo però abbandonati a noi stessi, nell’indifferenza della comunità internazionale. Eppure è proprio qui, agli estremi confini della terra, il luogo in cui Dio ci ha chiesto di annunciare il suo Vangelo.

Isole Salomons occidentali

L’arcipelago delle Solomons è un insieme di 992 isole situate a nord-est dell’Australia, vicino all’equatore; poste sotto il controllo Britannico dal 16° secolo, sono divenute indipendenti nel 1978 e sono entrate a far parte del Commonwealth. Vi abita un numero imprecisato di gruppi etnici che parlano una miriade di lingue; la popolazione totale è di circa 500.000 persone. Le Isole Solomon sono il secondo stato della zona per estensione territoriale (dopo la Papua Nuova Guinea) ed il terzo per popolazione (dopo la Papua Nuova Guinea e le Figi) e sono una nazione di villaggi con leggi basate su usanze locali.

La città di Honiara, attuale capitale delle Isole Solomon, nacque soltanto dopo la seconda guerra mondiale. La base militare americana divenne sede del Governo Nazionale e Honiara divenne la capitale. Con i suoi 50.000 abitanti, oggi Honiara è la maggiore città delle isole ed ospita tutte le istituzioni governative e la maggior parte degli insediamenti scolastici, commerciali e industriali. La gente viene da tutte le isole a Honiara per studio o per lavoro e poi rientra al luogo d’origine.

Da un punto di vista linguistico la situazione assomiglia ad una piccola Babele. L’idioma principale è il Pijin, ma accanto ad esso coesistono altri 70 dialetti. Il clima può essere considerato tropicale caldo umido, anche se da maggio a dicembre si presenta più secco e temperato.

Gli anni di don Giuseppe Boldetti

In occasione dei suoi 60 anni di ordinazione sacerdotale, ricordiamo con gioia don Giuseppe Boldetti Parroco nel Santuario del Sacro Cuore dal 1982 al 1995

Nato a Varese il 3 febbraio 1928, è attualmente vicario nella parrocchia di san Benedetto Abate a Ferrara. Divenuto salesiano già nel 1945, viene ordinato sacerdote il 29 giugno 1956.

Nel 1982, dopo diversi anni come segretario ispettoriale a Milano, diventa parroco al Santuario del Sacro Cuore, succedendo a don Giuseppe Bongiorno.

La sua attività pastorale

Appena giunto affrontò con uguale decisione impegni diversi ma ugualmente importanti: innanzitutto attuare la volontà e lo spirito del Concilio, anche negli aspetti più pratici e meno appariscenti della vita parrocchiale.

Proseguire e rafforzare le attività della comunità parrocchiale e dei gruppi, cercando di essere un vero pastore per il suo gregge. Fu sua costante preoccupazione non allontanare mai nessuno, ma anzi integrare le persone in una comunità unita, affinché facessero comunione nell'impegno di amare il Signore. E infine, ultimo ma non meno importante, porre mano a necessarie ristrutturazioni e rifacimenti del Tempio, che richiedeva urgenti riparazioni.



Interventi di ristrutturazione

Affrontiamo subito da quest'ultimo aspetto, che non è solo materiale, ma rispecchia il desiderio di rendere la Casa del Signore un luogo sicuro, decoroso e accogliente per tutti i fedeli.

Uno dei primi lavori di restauro fu quello di sistemare il tetto della chiesa e le grondaie, perché quando pioveva, l'acqua riusciva a penetrare all'interno lungo le pareti e soprattutto nel transetto.

All'esterno rifece la cancellata che delimita il confine con le strade cittadine.

L'attenzione alla vita sacramentale come il centro dinamico della nostra fede si è espressa chiaramente

quando ha realizzato quattro nuovi confessionali in sostituzione dei precedenti, ormai vecchi volendo che fossero comodi e accoglienti affinché chi desiderava confessarsi potesse farlo senza sentirsi "in punizione". Affidò il lavoro ad un artigiano che vogliamo ricordare con riconoscenza, il signor Taruffi, incaricato della falegnameria per i Corsi Professionali dell'adiacente Istituto salesiano, ha sempre collaborato al di là del suo lavoro.

Un'altra attenzione quanto mai significativa è **per le persone "diversamente abili"** o per chi invecchiando trovava difficile o impossibile salire i dieci gradini dell'ingresso del Santuario. Per questo realizzò uno scivolo laterale, comodo e sufficientemente dolce per l'accesso alla chiesa, che non

toglie nulla alla bellezza artistica della chiesa, ma raccoglie ancora oggi la benedizione riconoscente delle persone anziane o in carrozzina, delle mamme con i passeggini, ma anche di chi deve portare all'interno della chiesa oggetti particolarmente pesanti.

Volendo essere **disponibile ad incontrare le persone** sistemò l'accesso alla casa parrocchiale, che prima era praticamente nascosto, e lo rese accessibile e pratico per chi aveva bisogno degli uffici parrocchiali. Poiché la casa parrocchiale è collegata alla sacrestia da un voltone ben armonizzato con la struttura artistica del Santuario, con saggezza dispose un cancello (nonostante le rimostranze della Soprintendenza delle Belle Arti) che ora delimita un tranquillo cortile interno, adiacente alla chiesa dove si svolgono con grande partecipazione le feste popolari della parrocchia.

L'iniziativa più importante dal punto di vista artistico la riservò alla **conservazione delle 134 vetrate** policrome, realizzate da Antonio Maria Nardi nel 1936-37 e che sono certamente la ricchezza artistica più importante del Santuario. Nel 1985 le vetrate furono smontate, portate in laboratorio e lì restaurate, pulite e fu aggiunto un vetro trasparente di protezione che impedirà per sempre alla polvere o allo smog di entrare in contatto con l'opera artistica rimessa a nuovo.

Diresse i lavori il Prof. Americo Corallini dello studio "Fenice" di Bologna e al termine dei lavori, fece dono di una nuova bellissima immagine del Sacro Cuore fusa nel vetro che ora si può ammirare sulla porta dell'ufficio parrocchiale.

Tanti altri interventi rivelano la sua affettuosa attenzione perchè le persone potessero trovarsi bene nella



Casa di Dio. Ci limitiamo a elencarli.

Fu restaurata la facciata della chiesa e rimessi a nuovo i gradini dell'entrata (1995).

L'impianto di illuminazione della Chiesa e di quello sulla cupola.

L'altare e l'ambone, rifatti in precedenza in legno, secondo le esigenze della nuova liturgia, furono arricchite con l'applicazione delle formelle eseguite da Carlo Grandi, che furono inaugurate alla presenza dell'artista con la presentazione e la spiegazione delle immagini e dei simboli fatta dal diacono Enrico Morini.

Grazie al contributo offerto dai coniugi Tamburello venne levigato e sistemato il pavimento della chiesa, mettendo in evidenza il bellissimo disegno dei marmi cosmateschi, in precedenza poco visibile.

La statua di Maria Ausiliatrice ricavata da un unico tronco di legno, vera opera d'arte realizzata dal Sig.

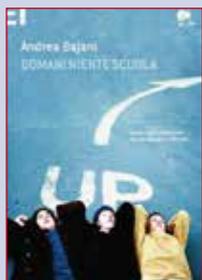
Luigi Riva, coadiutore salesiano, venne collocata sull'altar maggiore. Nel 1988 ci fu un piccolo incendio prontamente domato ma che richiese di rifare l'intonaco di una parete.

Abbiamo parlato dell'attività di "costruttore" e "restauratore" di don Giuseppe, ma quella che più è presente alla memoria e alla mente dei suoi parrocchiani è stata l'attività pastorale, quasi osiamo dire l'ansia pastorale che lo ha contraddistinto.

«La mia idea guida, l'idea madre – sono parole sue – è stata sempre che la chiesa fosse luogo di fede e di preghiera. Ero consapevole di essere un operaio mandato a dissodare una parte della vigna del Signore».

Nel 1995 don Giuseppe ha lasciato il Sacro Cuore e Bologna per assumere l'incarico di parroco a Codigoro in provincia di Ferrara.

DUE TESTI SULLA SCUOLA



A. BAJANI

Domani niente scuola

L'Italia degli adolescenti raccontata da un infiltrato

Einaudi, Torino 2008.

Chi sono gli adolescenti che vivono nel nostro tempo e che frequentano le nostre scuole? Andrea Bajani, scrittore vivace e creativo, ce li descrive dall'interno, attraverso la partecipazione a tre gite scolastiche con gruppi di adolescenti. Ne esce un ritratto complice e affettuoso, ma anche amaro e disorientante. Il realismo offerto, le sfide e le opportunità dispiegate, le angosce e le speranze condivise ne fanno un ritratto molto concreto del mondo degli adolescenti, dei loro insegnanti e della scuola più che interessante.



G. Mari

Scuola e sfida educativa

(= Pedagogia 40)

La scuola, Brescia 2014.

L'autore, professore ordinario di Pedagogia generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, offre in questo luminoso testo un quadro della pratica educativa nella scuola oggi. Attraverso sette densi e interessanti capitoli che affrontano i principali nodi del rapporto tra la scuola ed educazione, il libro aiuta a comprendere che la vocazione propria della scuola non è semplicemente di istruire e formare, ma soprattutto di educare e offrire una visione complessiva della realtà e della vita alle giovani generazioni.

DUE SITI SULLA SCUOLA

<http://www.fidae.it/>

Il sito della Federazione Istituti di Attività Educative (FIDAE) offre una panoramica sull'ampia e articolata realtà della Scuola Cattolica in Italia e non solo. Il sito si presenta ricco e aggiornato di materiale, riflessioni, consigli e indicazioni per orientarsi nel mondo della scuola.



<http://www.agesc.it/>

Il sito della Associazione Genitori Scuole Cattoliche (AGESC) sostiene il lavoro capillare dell'associazione, formata da genitori che, prendendo coscienza del loro ruolo insostituibile, intendono curare l'educazione dei loro figli attraverso un percorso culturale ed educativo ispirato al Vangelo.